Intervista impossibile a Napoleone Bonaparte (prima parte) 1/2

Napoleone Bonaparte, ritratto come se il tempo avesse deciso di fermarsi: l'Imperatore torna a parlare, tra memoria e potenza, pronto per raccontare la sua gloria e la sua caduta.

La pianura è silenziosa, come se il mondo trattenesse il respiro.
Poi, da lontano, un fremito: il passo di un cavallo.

Napoleone appare così, nel suo più alto splendore.
La divisa impeccabile, la feluca inclinata con precisione geometrica, il mantello che segue il ritmo del trotto. Il cavallo bianco — quello che la leggenda ha già adottato — avanza con una fierezza che sembra riflettere quella del suo cavaliere.

Quando mi raggiunge, Napoleone tira le redini con un gesto netto.
Scende da cavallo con una lentezza calcolata, quasi rituale.
Mi saluta senza sorridere, con quella superiorità naturale che non è arroganza, ma consapevolezza di sé. È come se volesse mostrarmi, prima ancora di parlare, tutta la sua gloria all'apice della carriera.

Poi, con un movimento che sembra aprire una porta nel tempo, la sua voce cambia tono.

«Se vuoi capire chi sono diventato, devi prima vedere chi sono stato.»

E così, come se il mondo si piegasse alla sua volontà, l'immagine dell'Imperatore svanisce lentamente, lasciando spazio a un ragazzo di tredici anni, seduto su un muretto della scuola militare di Brienne, inverno 1782.
Il cappotto troppo grande. Lo sguardo già altrove.
Un adolescente che tempra la mente e il corpo, senza sapere ancora che il mondo un giorno avrebbe portato il suo nome.

Da qui inizia la nostra intervista al giovane Napoleone. E solo dopo — con calma, con ordine, con la stessa progressione di una campagna militare — passeremo alle sue conquiste, alla sua ascesa, alla disfatta, e infine alla sua morte.

Intervista immaginaria a Napoleone bambino. (Brienne, inverno 1782)

La neve cade lenta sul cortile della scuola militare di Brienne. I ragazzi corrono, gridano, si inseguono. Lui no. Sta seduto su un muretto, il cappotto troppo grande, lo sguardo che sembra già altrove. Mi avvicino. Non si alza. Mi osserva come si osserva un avversario.

Napoleone, hai solo tredici anni. Ti senti più corso o più francese?

«Sono nato in Corsica. La Francia è un dovere, non un'origine. Ma un giorno capiranno che non importa da dove vieni, importa dove vuoi arrivare.»

I tuoi compagni ti prendono in giro per l'accento.

Ti chiamano “la paille au nez”. (“la paglia al naso”, una presa in giro per la sua origine non francese).

Ti ferisce?

«No. Mi irrita. La ferita passa, l’irritazione resta e diventa forza. Loro ridono. Io studio. Vedremo chi riderà per ultimo.»

È vero che preferisci la matematica a tutto il resto?

«La matematica non tradisce. Due più due fa sempre quattro, anche se sei corso, povero o senza amici. Gli uomini cambiano, i numeri no.»

E la religione? Dicono che la tua fede abbia vacillato.

Sono ancora giovane, non sono un santo. Mi hanno insegnato a credere, ma qui mi insegnano a pensare. E pensare è più difficile che pregare.»

Ti senti solo?

«La solitudine è una buona maestra. Ti obbliga a parlare con te stesso. E io ho molto da dirmi.»

Cosa ti manca della Corsica?

«Il vento. E la lingua. Qui tutto è rigido, controllato. A casa le parole erano più vive, più nostre.
Ma non si può tornare indietro. Si può solo andare avanti.»

Porti sempre con te i *Canti di Ossian*. *(una narrazione di particolari gesta compiute da dei, semidei, eroi e mostri.)* Perché?

«Perché parlano di eroi che non aspettano il permesso di nessuno. E perché sono italiani.
Mi ricordano chi sono stato, mentre cerco di capire chi sarò.»

E chi pensi di diventare?

(Alza lo sguardo, come se la domanda fosse troppo piccola.) «Qualcuno che non deve più spiegare il proprio nome.»

Hai tredici anni, Napoleone. Non è un po’ presto per pensare alla gloria?

«La gloria non arriva mai presto. Arriva solo a chi la prepara.»

Caro Napoleone, dimmi: cosa ne pensi e cosa ti ha colpito di Cesare nei tuoi “corsi e ricorsi della storia”?

«Cesare non mi ha colpito come un eroe lontano.
Mi ha colpito come un uomo che non ha accettato il posto che gli era stato assegnato.

Io non lo leggo per le battaglie. Le battaglie vengono dopo.
Lo leggo per il modo in cui guarda Roma e capisce che Roma non basta più.

Cesare non aspetta che qualcuno gli apra la porta. La apre lui. E se la porta non c’è, la costruisce.

Mi piace la sua calma. La sua decisione. Il fatto che scrive *mentre* conquista. Che pensi *mentre* agisce. E poi… Cesare era straniero a modo suo. Patrizio, sì, ma senza denaro, senza potere, senza appoggi. Io capisco cosa significa entrare in un mondo che non ti vuole e dire: "Mi vorrete."

Non voglio essere Cesare. Voglio capire come si diventa qualcuno che non può essere ignorato.»

"Caro Napoleone, immagina di essere fuori dal tempo e di incontrare Cesare…"

Napoleone non è più il bambino che studiava la matematica per difendersi dal mondo. Ora parla con Cesare da uomo a uomo, da condottiero a condottiero. La sua voce non cerca approvazione, ma confronto. Non chiede di essere compreso: pretende di essere riconosciuto.

(Dialogo immaginario)

Un luogo senza epoche, senza confini. Una pianura di luce, come se il tempo avesse deciso di fermarsi per ascoltare.

Napoleone appare per primo: il mantello scuro, lo sguardo vigile, la postura di chi non ha mai smesso di comandare.
Poi, come un'ombra che prende forma, arriva Cesare: la toga che sembra muoversi da sola, il volto segnato da decisioni irrevocabili.

Si guardano. Non c'è sorpresa. Solo riconoscimento.

Napoleone

«Ti ho studiato come si studia una costellazione. Non per imitarti, ma per capire come si naviga nell'oscurità.»

Cesare

«E tu hai camminato più lontano di quanto Roma potesse immaginare. Hai portato il mondo sulle tue spalle come fosse un mantello.»

Napoleone

«Mi hanno chiamato straniero, avventuriero, usurpatore. Tu hai avuto il Senato contro, io l'Europa intera. Forse il destino dei condottieri è essere giudicati da chi non osa.»

Cesare

«Il giudizio degli uomini è vento. Ciò che resta è la traccia che lasci sulla terra. Tu hai inciso la tua.»

Napoleone

«Ho sempre pensato che la storia non sia un fiume, ma un cerchio. Che ciò che hai iniziato tu, io l'ho ripreso in un altro secolo.»

Cesare

«La storia non ripete: riconosce. Quando vede un uomo che non accetta il posto assegnato, lo chiama a sé. Tu

hai risposto.»

Napoleone

«Dimmi, Cesare: cos'è che ti ha guidato davvero? L'ambizione? La gloria? Il bisogno di ordine?»

Cesare

«La necessità.
Quando un mondo è troppo stretto, qualcuno deve allargarlo. Tu lo hai fatto con la stessa lucidità con cui io ho attraversato il Rubicone.»

Napoleone

«Eppure, siamo caduti entrambi. Tu sotto i pugnali, io sotto il peso dell'Europa.»

Cesare

«Cadere non è fallire. Fallisce chi non tenta. Noi abbiamo tentato ciò che altri non avrebbero nemmeno immaginato.»

Napoleone

«Allora dimmi, Cesare: cosa resta di noi?»

Cesare

«Resta la domanda che gli uomini continuano a farsi: "È possibile cambiare il mondo?" Finché qualcuno se la porrà, noi non saremo mai davvero scomparsi.» Napoleone abbassa lo sguardo, per un istante soltanto. Poi lo rialza, con quella fierezza che nessun esilio ha mai potuto spegnere.

Napoleone

«Allora continueremo a camminare, tu e io, nei loro pensieri.
Finché ci sarà un giovane che sogna, un popolo che spera, un confine da superare.»

Cesare annuisce. La luce li avvolge. E il tempo, per un momento, sembra ascoltare.

Chiusura della prima parte dell'intervista.

Il ritorno a Brienne, per un istante, il ragazzo sembra ascoltare qualcosa che io non sento: forse il vento della Corsica, forse il rumore di un futuro che già gli appartiene.

Poi l'immagine si incrina, come se il tempo avesse deciso che la lezione è finita.

Il tredicenne svanisce. Al suo posto, di nuovo, **l'Imperatore**.

La divisa torna a brillare, la feluca si inclina con la precisione di un gesto studiato per anni, il cavallo bianco avanza con passo sicuro.
Napoleone mi guarda dall'alto della sella, e questa volta — solo questa — concede un **sorriso militare**, breve,

tagliente, quasi un sigillo.

«La prima parte è conclusa» dice con voce ferma. «Domani parleremo del resto. Delle conquiste, delle vittorie, delle cadute. Di ciò che resta quando la gloria si spezza.»

Tira le redini. Il cavallo si impenna leggermente, come se anche lui sapesse di essere parte della scena. Napoleone mi saluta con un cenno rapido, imperioso.

«A domani.» E in un vortice di luce e polvere, si allontana.

© 2026 CIVICO20NEWS – riproduzione riservata Le informazioni biografiche sono state ricavate da fonti pubbliche e materiali divulgativi, tra cui Wikipedia.

Data di pubblicazione: 26/05/2026

Salvato in PDF in data: 26/11/2026

Link all'articolo: https://civico20-news.it/cultura-e-spettacolo/interviste/intervista-impossibile-a-napoleone-bonaparte-prima-parte-1-2/26/05/2026/